

Olimpiadi, arte e sport nell'antichità

da *Enciclopedia dello Sport*

Livio Toschi

Nell'antica Grecia, la cura del corpo attraverso l'esercizio fisico era ritenuta fondamentale nell'educazione dei giovani; il corpo armonioso degli atleti e le loro prestazioni agonistiche divenivano spesso il soggetto preferito degli artisti: i vincitori delle gare, infatti, erano ritenuti meritevoli dell'eternità e spesso idolatrati al pari delle divinità, per cui venivano celebrati con canti e opere poetiche ed effigiati nei dipinti e nelle sculture.

I giochi, inoltre erano una grande occasione di incontro, per questo i più illustri rappresentanti dell'arte, della letteratura e del pensiero greco approfittavano di quelle occasioni per farsi conoscere e far ammirare le loro opere.

Per le immagini delle opere citate si rimanda ai contenuti digitali integrativi nella sezione *Galleria di arte e sport*.

Il fecondo binomio arte e sport, sviluppatosi già in Egitto, divenne inscindibile in Grecia, tanto che le gare e gli esercizi di palestra furono uno dei temi preferiti dagli artisti. Lo studio degli armoniosi corpi degli atleti, spesso idolatrati come divinità, guidò Policleto¹ all'elaborazione del suo "canone", concretizzato nella statua del *Doriforo*² e in un trattato purtroppo perduto. Se Mirone³ nel *Discobolo*⁴ seppe cogliere l'attimo in cui il movimento pare arrestarsi prima di esplodere in tutta la sua energia, Lisippo conquistò lo spazio con l'ampia e ieratica gestualità dell'*Apoxyómenos* (l'atleta "che si deterge"). L'ispirazione rimase alta anche in epoca ellenistica, passando dalle delicate fattezze dei *Pancraziasti*⁵ e dei *Giovani lottatori* al *Pugile in riposo* veristicamente martoriato. Sappiamo, d'altra parte, che il corpo per i Greci era specchio dell'anima e l'uomo virtuoso non poteva non essere anche bello. La cura del corpo attraverso l'esercizio fisico fu dunque ritenuta di primaria importanza e inclusa nell'educazione dei giovani. [...]

Il binomio arte e sport nell'antichità si affermò in particolar modo a Olimpia, a Delfi e nelle tante *pòleis*⁶ che organizzavano giochi panellenici. È noto che i principali *agònes* furono quelli Olimpici, Pitici, Istmici e Nemei⁷. Va ricordato che mentre i Giochi Olimpici contemplavano solo gare sportive, i Pitici, i Nemei, gli Istmici e altri includevano anche gare musicali. Il numero complessivo degli *agònes* passò da una cinquantina nel 500 a.C. a più di 300 alla fine del 1° secolo d.C. I giochi greci avevano origine sia da cerimonie sacre che da celebrazioni funebri, come era avvenuto per quelli in onore di Patroclo cantati da Omero. Nell'agon è palese la rappresentazione della lotta tra vita e morte, tra caos e ordine, tra luce e tenebre, insomma fra tutte le bipartizioni con cui si confrontano gli esseri umani. Giochi funebri sono raffigurati già su alcune opere d'arte arcaiche, come l'arca di Kypselos a Olimpia, il trono di Apollo ad Amicle, il vaso François a Firenze e il vaso di Anfiarao conservato a Berlino. I primi gio-

1. Policleto: (Argo V secolo a.C.), fu una delle più importanti figure della scultura greca del periodo classico. Nessuna delle sue opere originali ci è giunta, i suoi lavori sono conosciuti attraverso le numerose copie di età romana.

2. Doriforo: il "Portatore di lancia".

3. Mirone: artista greco attivo tra il 480 e il 440 a.C.

4. Discobolo: il "Lanciatore di disco".

5. Pancraziasti: si esibivano nel pancrazio, un antico sport da combattimento, un misto di lotta e pugilato.

6. pòleis: le città-stato greche.

7. agònes... Nemei: le gare (*agònes*) più celebri si disputavano a Olimpia (giochi Olimpici), presso il santuario di Apollo a Delfi (Pitici), presso l'istmo di Corinto (Istmici) e a Nemea (Nemei).

chi che sappiamo commemorassero una figura storicamente definita sono quelli menzionati da Esiodo⁸ in onore del re Anfidamante di Calcide.

[...]

I Giochi di Olimpia, istituiti da Ercole o dal lidio Pelope (figlio di Tantalo e nonno di Agamennone e Menelao), furono indiscutibilmente i primi per fama e splendore: “Come l’acqua è il più prezioso di tutti gli elementi, come l’oro ha più valore di ogni altro bene, come il sole splende più brillante di ogni altra stella, così splende Olimpia, mettendo in ombra tutti gli altri giochi” (Pindaro, *I Olimpica*). Il programma dei Giochi comprendeva prove atletiche e gare ippiche per adulti e ragazzi. Solo in un secondo momento a queste si aggiunsero le gare per araldi e trombettieri, le uniche non atletiche, che in certo qual modo si collegavano alle competizioni musicali degli altri giochi panellenici. In compenso la città sacra del Peloponneso durante i giochi non era solo il più importante centro sportivo del mondo, ma anche un centro artistico, culturale e politico di grande rilievo. I più illustri rappresentanti dell’arte, della letteratura e del pensiero greco venivano a Olimpia per far ammirare a tanti Greci riuniti le opere del proprio genio. [...]

Molti approfittavano delle Olimpiadi, momento di pacifico raduno di tutti i Greci, per farsi conoscere da un pubblico vastissimo e raggiungere così una rapida fama: la quadriennale manifestazione, infatti, costituiva una straordinaria cassa di risonanza. Fu ai piedi del monte Cronio, mentre si cingevano di corone di ulivo i campioni dello sport, che Simonide, Pindaro e Bacchilide⁹ declamarono i loro versi immortali [...].

Il successo aveva talora risvolti curiosi, come testimonia la vicenda del pittore Aezione, autore di un quadro sulle nozze di Alessandro Magno e Rossane: l’opera venne tanto apprezzata che uno dei potenti giudici delle gare gli offrì la mano della figlia. Non mancarono gli eccessi: per dare la massima evidenza al suo gesto, il filosofo cinico Peregrino si suicidò proprio a Olimpia, gettandosi nel fuoco.

Nel periodo aureo ai principali Giochi panellenici assistevano i più validi esponenti della cultura greca, a sottolineare il loro stretto legame con lo sport, e molti non disdegnavano di parteciparvi attivamente. Bastino due soli, ma eloquenti esempi: Platone¹⁰ gareggiò nella lotta e nel pugilato a Delfi e Corinto; Euripide¹¹ vinse nel pugilato ai Giochi di Atene e nella lotta ai Giochi di Eleusi.

Una vittoria, soprattutto se olimpica, accresceva enormemente il prestigio sociale, favorendo anche l’ingresso in politica. Non pochi uomini di potere, infatti, si servirono dei successi nelle corse dei cavalli e dei cocchi (discipline praticate solo dai più abbienti) per migliorare o consolidare la propria posizione. Uno di questi fu Alcibiade, celebrato da Euripide con un epinicio dopo la grande vittoria del 416 a.C., allorché schierò sette squadre ottenendo i primi posti nella corsa delle quadrighe: anche grazie a quel successo gli fu assegnato poi il comando della spedizione in Sicilia durante la guerra del Peloponneso. Diversi tiranni, come Gerone di Siracusa (lodato da Pindaro nella *I Olimpica*), Terone di Agrigento (cui Pindaro dedicò la *II* e la *III Olimpica*) e Filippo II di Macedonia, padre di Alessandro Magno, fecero coniare delle apposite monete.

[...]

8. Esiodo: poeta greco, scrisse all’inizio del VII secolo a.C.

9. Simonide, Pindaro e Bacchilide: tre esponenti della poesia lirica corale greca: Bacchilide fu nipote del poeta Simonide, che era anche un grande atleta; era così quasi predestinato a diventare cantore di epinici, i canti corali di vittoria per i vincitori nei giochi. Pindaro fu uno dei massimi cantori di epinici. La grandezza di Pindaro è testimoniata anche da un aneddoto di età ellenistica: si narra che quando Tebe fu rasa al suolo, nel 335 a.C., Alessandro Magno ordinò che, in onore dei suoi versi, venisse salvata soltanto la casa in cui si diceva fosse vissuto il poeta.

10. Platone: è stato un filosofo ateniese; assieme al suo maestro Socrate e al suo allievo Aristotele ha posto le basi del pensiero filosofico occidentale.

11. Euripide: è stato uno dei maggiori poeti tragici greci.

Ogni vincitore di Olimpia aveva il diritto di farsi erigere una statua con iscrizione. Le prime furono quella (in legno di cipresso) di Praxidamas di Egina, che vinse la gara di pugilato nel 544 a.C., e quella (in legno di fico) di Rexibios di Opunte, che vinse la gara di pancrazio nel 536 a.C. Al ritorno degli olimpionici nella città natale, la *pòlis* decretava loro il trionfo, arrivando persino ad abbattere tratti di mura per agevolare il passaggio del corteo. Molti atleti, come il lottatore Promachos di Pellene (vincitore nel 404 a.C.), ottennero una statua a Olimpia e una nella propria città. Ma le statue, secondo Luciano, non dovevano superare la grandezza naturale per non rivaleggiare con quelle dedicate alle divinità, altrimenti ci si sarebbe macchiati di un grave peccato di orgoglio.

Per Plinio il Vecchio¹² (23-79 d.C.) l'essere effigiati in una statua costituiva un grande privilegio, riservato a quanti "avevano meritato l'immortalità per qualche importante ragione, in primo luogo per la vittoria nelle gare sacre, soprattutto in quelle di Olimpia". Proprio a Olimpia furono erette le statue di Omero e di Esiodo, che la tradizione vuole avversari in un famoso confronto poetico in Calcide durante i giochi funebri in onore di Anfidamante (la vittoria andò a Esiodo). Milone di Crotone, grandissimo lottatore e uomo dalla forza straordinaria, volle sistemare personalmente nell'Altis la statua dedicatagli dal concittadino Dameas.

Gli artisti più prestigiosi lavorarono per gli olimpionici, costituendo il più grande museo all'aperto dell'antichità: pare che il numero delle statue arrivasse a 500 nel periodo di massimo splendore dei Giochi. Il pancraziaste Sostratos di Sicione, tre volte vincitore olimpico, venne addirittura effigiato sulle monete della sua città. Le manifestazioni artistiche e culturali furono dunque un'appendice importante dei Giochi Olimpici. [...]

Dal 4° secolo a.C. si attenuò il carattere sacro che in passato aveva caratterizzato la vittoria ai Giochi panellenici e l'atleta perse quei connotati mitici di cui soprattutto la poesia di Pindaro lo aveva circondato.

da L. Toschi, *Olimpiadi, arte e sport nell'antichità*, Enciclopedia dello Sport, 2004, Treccani.it

12. Plinio il Vecchio: scrittore romano; amava descrivere gli avvenimenti dal vivo, per questo è considerato un vero cronista dell'epoca. Morì per le esalazioni durante l'eruzione vulcanica del Vesuvio che distrusse Pompei, mentre cercava di osservare il fenomeno vulcanico da vicino.